



ECONOMIA E LAVORO

RAPPORTO CONSOB: I CITTADINI ITALIANI HANNO PAGATO IL RECORD DI PROFITTI DELLE BANCHE

di Giorgia Audiello

Banche e assicurazioni hanno registrato un record di extraprofiti nel 2023 grazie all'impennata di mutui e polizze: è quanto riferisce il bollettino statistico dell'organo di controllo del mercato finanziario italiano (Consob), che evidenzia come gli utili siano aumentati del 67% per le banche, con un incremento a 26,2 miliardi, e del 66% per le società di assicurazione, con un utile netto pari a 5,4 miliardi. Profitti che, scrive il rapporto, sono dovuti «principalmente» alla «forte crescita degli interessi netti», che è stata «ben superiore a quella dei costi operativi». Tradotto: l'impennata dei tassi dei mutui e dei prezzi delle polizze assicurative, che hanno messo in difficoltà le famiglie, ha gonfiato i profitti aziendali.

Secondo la Consob, nel 2023 il patrimonio netto delle banche quotate è cresciuto del 6%, attestandosi a 191,8 miliardi di euro. Per quanto riguarda le assicurazioni, invece, la crescita è stata possibile grazie all'incremento dei proventi netti da attività di investimento (22,7 miliardi nel 2023 contro i -9 miliardi nel 2022) e dei ricavi assicurativi (+5 miliardi di euro...

continua a pagina 3

MELONI E MATTARELLA INCONTRANO IL PRESIDENTE ISRAELIANO: NON UNA PAROLA SU GAZA

di Stefano Baudino



La presidente del Consiglio italiana, Giorgia Meloni, ha ricevuto ieri mattina a Palazzo Chigi il presidente dello Stato di Israele, Isaac Herzog, che nelle stesse ore ha fatto visita anche al presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Nel comunicato ufficiale rilasciato dopo l'incontro si legge che «il Presidente Meloni ha ribadito la vicinanza del Governo italiano ad Israele e la ferma condanna del terrorismo di Hamas», mentre il Quirinale fa sapere che Mattarella ha sottolineato «la grande amicizia» che lega Italia e Israele. Nessuna tra le due cariche dello Stato italiano ha speso una parola per commentare il massacro perpetrato

dall'esercito israeliano su Gaza dal 7 ottobre scorso.

«Nel sottolineare l'importanza di giungere al più presto ad un cessate il fuoco e alla liberazione degli ostaggi, lavorando nella prospettiva di una soluzione a due Stati», la presidente del Consiglio del nostro Paese ha inoltre «assicurato» al presidente dello Stato Ebraico Herzog «che l'Italia continuerà a sostenere la mediazione USA e a portare assistenza alla popolazione civile palestinese, attraverso l'iniziativa 'Food for Gaza'». Giova a questo proposito ricordare che, a inizio luglio...

continua a pagina 2

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

FRANCIA: BLOCCHI AI PORTI, ATTACCHI ALLE BANCHE E BARRICATE IN DIFESA DELL'ACQUA

di Moira Amargi

Un anno e mezzo dopo la mobilitazione a Saint-Soline, rimasta nella memoria per la violenta repressione...

a pagina 10

CONSUMO CRITICO

14 ACQUE MINERALI VENDUTE IN ITALIA CONTENGONO PESTICIDI: I MARCHI INTERESSATI

di Stefano Baudino

Nel 77,7% delle acque minerali vendute nel nostro Paese ci sono tracce di pesticidi. È quanto ha attestato...

a pagina 12

Palestina Papers

IL NOSTRO PRIMO LIBRO

Scopri la verità
sul conflitto
in Palestina

Acquistalo ora
sul nostro
SHOP ONLINE



INDICE

Meloni e Mattarella incontrano il presidente israeliano: non una parola su Gaza (Pag.1)

Rapporto Consob: i cittadini italiani hanno pagato il record di profitti delle banche (Pag.1)

Strage del Vajont: dopo 60 anni il Senato ha ammesso che ci furono delle responsabilità (Pag.3)

Frode fiscale e sfruttamento del lavoro: sequestrati 121 milioni ad Amazon Italia (Pag.4)

Palestina, la mossa della Cina: media la pace tra Hamas e Fatah e mette in difficoltà Israele (Pag.5)

Israele vuole dichiarare l'Agenzia ONU per la Palestina un'organizzazione terroristica (Pag.5)

Tutti con Kamala Harris: chi è la vice di Biden destinata a sfidare Trump (Pag.6)

I neonazisti ucraini del battaglione Azov sono in tour europeo "per incontrare i fan" (Pag.7)

Covid, bufera in Germania: "documenti dimostrano che il CTS prese ordini dalla politica" (Pag.8)

Negli Stati Uniti una donna è stata uccisa dalla polizia dopo aver chiesto aiuto (Pag.8)

I sabotaggi contro la TAV paralizzano la Francia durante l'inaugurazione delle Olimpiadi (Pag.9)

Francia: blocchi ai porti, attacchi alle banche e barricate in difesa dell'acqua (Pag.10)

La polizia italiana (forse) avrà le "bodycam", ma non i codici identificativi (Pag.11)

Produrre l'acciaio italiano col nucleare: firmato un controverso accordo (Pag.12)

14 acque minerali vendute in Italia contengono pesticidi: i marchi interessati (Pag.12)

Ville? No grazie, gli italiani preferiscono i monocalci: lo "scoop" dell'Ansa (Pag.13)

L'eterna arte della propaganda di guerra (Pag.14)

continua da pagina 1

...la maggioranza ha bocciato in Parlamento le mozioni che proponevano il riconoscimento della Palestina per via diretta, approvando solo quella in cui si chiede all'esecutivo di sostenere a livello internazionale iniziative finalizzate al riconoscimento dello Stato di Palestina nel contesto di una "soluzione negoziata", dunque con Israele a ricoprire una posizione di forza. Poco prima di incontrare Giorgia Meloni, Herzog era approdato al Quirinale, dove - insieme ai membri della sua delegazione - ha interloquito al tavolo con il presidente della Repubblica e i rappresentanti italiani. Mattarella, affiancato dal Ministro degli Esteri e leader di Forza Italia Antonio Tajani, ha accolto Herzog con queste parole: «Signor presidente, è un gran piacere dare il benvenuto a lei e alla delegazione che la accompagna in questo Palazzo, per riaffermare insieme la grande amicizia che lega Israele e Italia». A margine dell'incontro, Herzog ha pubblicato un tweet molto eloquente: «Grazie, Signor Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, vero amico dello Stato d'Israele, per la calorosa accoglienza al Quirinale stamattina. Apprezziamo il rapporto unico tra Israele e Italia, soprattutto in questi giorni. Grazie per la conversazione aperta e onesta su una serie di tematiche. La ringrazio per la Sua chiarezza morale e per il Suo essere al nostro fianco, mentre ancora continuiamo ad affrontare gli artigli del terrorismo dell'impero del male mossi da Teheran, e mentre lavoriamo instancabilmente per far tornare le nostre care e i nostri cari rapiti dalla prigionia a Gaza».

Nel frattempo, a Gaza - da quasi 10 mesi un cimitero a cielo aperto - continua l'inferno. I morti accertati nella Striscia sono ormai quasi 40mila, i feriti 89mila. In realtà, secondo l'ultimo studio diramato dalla rivista scientifica The Lancet, i morti riconducibili agli attacchi militari israeliani in atto a Gaza, tra decessi diretti e indiretti (ossia dovuti a malattie, carenza di servizi, ferite incurabili e carestia), sarebbero oltre 185mila, quasi l'8% della popolazione totale della Striscia. Una stima che, come spiega lo stesso studio, è decisamente al ribasso e certamente destinata a crescere se non viene imposto «un

Scarica la nuova applicazione de L'Indipendente.

Gratuita, senza pubblicità, senza filtri



www.lindipendente.online/app



Edito da:

L'Indipendente S.r.l.

VIA ROMA 36 CAP 31033

CASTELFRANCO VENETO (TV)

P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Impaginazione: Giacomo Feltri

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Redazione: Stefano Baudino, Valeria Casolaro, Antonio De Falco, Dario Lucisano

Hanno collaborato: Giorgia Audiello, Monica Cillerai, Roberto Demaio, Walter Ferri, Michele Manfrin, Guendalina Middei, Enrica Perucchiatti, Gianpaolo Usai, Simone Valeri

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (Lindipendente.online)

Non commerciale

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

immediato e urgente cessate il fuoco» capace di garantire «la distribuzione di forniture mediche, cibo, acqua potabile, e ulteriori risorse per i bisogni umani fondamentali». Proprio per questo, i movimenti pro-palestina hanno duramente contestato l'accoglienza riservata dall'Italia al presidente israeliano, lanciando negli scorsi giorni l'invio di mail di protesta alla presidenza del Consiglio. Alcune decine di dimostranti si sono ritrovate questa mattina davanti a Palazzo Chigi, intonando cori a favore della Palestina ed esprimendo una ferma condanna per il sostegno del nostro Paese a Tel Aviv.

ECONOMIA E LAVORO

continua da pagina 1

...rispetto al 2022), parzialmente compensati dall'aumento degli oneri relativi ai sinistri (+4,6 miliardi di euro rispetto al 2022) e delle spese amministrative e di vendita (25,7 miliardi di euro contro i 24,7 miliardi del 2022). A fine 2023, il patrimonio netto delle assicurazioni quotate è salito a 41 miliardi di euro rispetto ai 37,6 miliardi di fine 2022.

A pagare il prezzo maggiore sono stati gli italiani, che hanno visto aumentare notevolmente i tassi dei mutui. Questo aumento è stato causato dall'incremento del costo del denaro deciso dalla Banca Centrale Europea (BCE) per contenere l'inflazione, che nel 2022 aveva raggiunto il 9,9%. Tuttavia, l'aumento dei tassi d'interesse, invece di contenere un'inflazione causata da variabili esogene, prevalentemente geopolitiche, ha ridotto la domanda interna, provocando un rallentamento dell'economia e rendendo più difficile l'accesso ai mutui. Già nel 2022, un rapporto di Mutuonline spiegava che «la stretta del credito adottata dalla BCE, nel tentativo di riportare sotto controllo l'inflazione, è destinata ad avere pesanti ripercussioni su tutti i cittadini e le attività economiche». Secondo Confindustria, dopo la stretta della BCE sui tassi, sono stati pagati complessivamente 4,6 miliardi in più sui mutui.

Proprio per compensare l'aumento de-

gli utili delle banche, nel 2023 il governo Meloni aveva approvato una tassa sugli extraprofitti la cui efficacia si è dimostrata inversamente proporzionale all'enfasi propagandistica con cui era stata presentata. L'esecutivo Meloni, infatti, aveva depotenziato la norma attraverso un emendamento con cui si consentiva alle banche di non pagare il tributo, purché destinassero un importo di 2,5 volte superiore al consolidamento del proprio patrimonio. È quello che hanno fatto i principali istituti di credito, tra cui Unicredit, Intesa Sanpaolo, BPM, BPER, Credem, Mediobanca e Mediolanum, la banca controllata per il 30% dalla famiglia Berlusconi. I principali istituti di credito hanno deciso di non pagare, rafforzando invece il patrimonio. Non a caso, i patrimoni bancari sono ai massimi di sempre, cresciuti attorno al 15% degli attivi di rischio. Il governo Meloni ha finito così per rafforzare il capitale e gli utili degli istituti bancari con la complicità della BCE, che si era detta contraria alla tassa sugli extraprofitti e aveva incoraggiato l'approvazione dell'emendamento. Il risultato è che banche e assicurazioni sono sempre più ricche, mentre gli effetti dell'aumento dei tassi d'interesse decisi dalla BCE si sono riversati interamente sulle spalle di cittadini, famiglie e imprese.

ATTUALITÀ



STRAGE DEL VAJONT: DOPO 60 ANNI IL SENATO HA AMMESSO CHE CI FURONO DELLE RESPONSABILITÀ

di Stefano Baudino

Era la sera del 9 ottobre 1963 quando il monte Toc franò nel bacino del Vajont, causando la tracimazione di 260 milioni di metri cubi d'acqua che ingo-

iarono la valle, provocando la morte di quasi 2mila persone. Oltre 60 anni dopo, il Senato italiano ha eliminato la parola "incuria" dalla legge in memoria della catastrofe, un atto di tardiva giustizia per ammettere che vi furono responsabilità dirette delle amministrazioni locali e nazionali per aver omesso di valutare le criticità dell'opera, che erano state segnalate a più riprese prima della tragedia. Per anni, infatti, diversi documenti e il lavoro d'inchiesta della giornalista Tina Merlin attestarono smottamenti e crepe nella diga, che era stata progettata e costruita dalla Sade, una delle più fiorenti società idroelettriche d'Italia, assorbita dall'Edison nel 1962 e poi confluita nella Montedison. Tuttavia, non venne fatto nulla e l'indomani del 9 ottobre 1963 la politica pianse la "tragedia naturale". La decisione del Senato, arrivata in seguito ad anni di richieste da parte delle comunità locali e delle associazioni dei superstiti della strage, dovrà ora essere ratificata in via definitiva dalla Camera dei Deputati.

La rimozione del termine "incuria" dalla legge sulla memoria del Vajont è stata proposta da Marco Dreosto, segretario della Lega del Friuli Venezia Giulia. La modifica non è nemmeno dovuta passare dall'aula di Palazzo Madama, essendo il frutto di una decisione unanime della commissione Affari Costituzionali. La sera della tragedia, 270 milioni di metri cubi di roccia si staccarono dal versante nord del monte Toc, abbattendosi nel bacino del Vajont. L'impatto generò un'onda alta 250 metri che colpì Casso, Erto, il Longarone e la Valle del Piave. Il disastro provocò la morte di 1918 persone, tra cui 487 bambini e adolescenti. Il processo penale sulla strage iniziò nell'ottobre del 1968 davanti al Tribunale de L'Aquila, concludendosi in Cassazione nel marzo del 1971, solo due settimane prima che maturasse la prescrizione. A essere condannati, rispettivamente a 5 anni e 8 mesi e a 3 anni e 8 mesi per i reati di inondazione aggravata dalla previsione dell'evento, frana e omicidi, furono soltanto Alberico Biadene (responsabile in capo della diga) e Francesco Sensidoni (ingegnere capo del servizio dighe). Entrambi, però, beneficiarono di 3 anni di condono. Gli altri nove imputati, tra

cui figuravano anche il capocantiere, l'ispettore generale del genio civile, il geologo del servizio dighe, il dirigente ufficio studi Sade e il direttore generale Enel-Sade, furono invece assolti. Il processo civile partì nel 1971, concludendosi solo il 27 luglio del 2000 con la firma dell'accordo definitivo per il risarcimento delle vittime e dei danni causati dal disastro. Vennero individuati tre corresponsabili: lo Stato italiano e gli eredi della Sade, ovvero Enel e Montedison. Essi si ripartirono per un terzo ciascuno i 900 miliardi di oneri e danni.

Il primo sponsor politico della Sade fu il democristiano Giuseppe Togni, il quale nominò la Commissione di collaudo della diga: correva l'1 aprile 1958 e la faraonica opera sarebbe stata conclusa due anni dopo, con l'impiego di 360 mila metri cubi di calcestruzzo. Dei cinque membri della Commissione, tuttavia, almeno due avevano un palese conflitto di interessi. Nel 1957, la Sade aprì il cantiere senza aspettare l'autorizzazione da Roma. Non attese nemmeno il via libera ministeriale per il collaudo dell'invaso, prima che a novembre 1960 sul monte Toc, sul versante sinistro del lago, comparisse un'enorme cicatrice lunga quasi due chilometri e mezzo, a circa due terzi della pendice. Sotto alle case, ai prati e ai boschi c'era infatti una paleofrana destinata a scivolare inesorabilmente verso il bacino della Sade. A raccontare sulle colonne de L'Unità le vicende di Erto e Casso, dei paesi e della gente di montagna che veniva sfrattata dalle proprie case e dalle proprie terre per fare spazio alla Sade e al suo grande progetto di produrre e vendere elettricità per il Paese fu la coraggiosa giornalista Tina Merlin, che denunciò il pericolo della diga. Denunciata per notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico per un articolo del 5 maggio 1959 intitolato "La Sade spadroneggia, ma i montanari si difendono", venne assolta con formula piena dal giudice Angelo Salvini nel novembre del 1960. Nonostante ciò, si continuò il progetto, nascondendo le prove e l'evidenza dei fatti. Mentre negavano il pericolo, infatti, gli esperti, per conto della Sade, nel 1961 progettavano e realizzavano un tunnel di

"sorpasso frana", ovvero una galleria lunga circa 1.8 chilometri (costata un miliardo di lire) che avrebbe collegato le due parti del bacino in caso di frana, garantendo al torrente Vajont la possibilità di continuare la sua corsa verso il Piave. Gli ingegneri si illusero, probabilmente, di poter gestire il tracollo semplicemente alzando o abbassando il livello dell'invaso. Proprio questa variante al progetto, in sede giudiziaria, fu considerata tra le prove che la Sade sapeva e si preparava al peggio.

FRODE FISCALE E SFRUTTAMENTO DEL LAVORO: SEQUESTRATI 121 MILIONI AD AMAZON ITALIA

di Stefano Baudino

La Guardia di Finanza di Milano ha sequestrato 121 milioni di euro alla filiale italiana della multinazionale Amazon, accusata dalla Procura di frode fiscale. L'indagine, coordinata dai pm Paolo Storari e Valentina Mondovì, si concentra su quelli che vengono definiti «serbatoi di manodopera», che costituiscono un sistema attraverso cui grandi aziende si garantiscono «tariffe altamente competitive» sul mercato appaltando irregolarmente per la logistica la manodopera a cooperative, consorzi e società «filtro», con annesso «sfruttamento del lavoro» e omesso versamento di Iva e contributi. Il presunto meccanismo illecito è già emerso in precedenti inchieste della Procura di Milano, tra cui spiccano quelle che hanno coinvolto giganti della logistica o della grande distribuzione organizzata come Dhl, Gls, Ups, Brt, Uber, Lidl ed Esselunga.

Nelle 94 pagine del decreto si spiega che le ipotesi di accusa attengono a una «complessa frode fiscale derivante dall'utilizzo» da parte di Amazon Italia «del meccanismo illecito di fatture per operazioni giuridicamente inesistenti a fronte della stipula di fittizi contratti di appalto per la somministrazione di manodopera, in violazione della normativa di settore, che ha portato all'emissione e al conseguente utilizzo dei falsi documenti». I magistrati spiegano che, dalle indagini, è emerso che a scher-

mare i rapporti di lavoro tra gli operai e la società committente sarebbero state una serie di società «filtro», che avrebbero utilizzato varie cooperative – le società «serbatoio» – che «hanno sistematicamente omesso il versamento dell'Iva, nonché degli oneri di natura previdenziale e assistenziale». La Procura ha aggiunto che sono state effettuate «diverse perquisizioni nelle province di Milano e Torino nei confronti delle persone fisiche e giuridiche coinvolte, con contestuale notifica delle informazioni di garanzia, anche in tema di responsabilità amministrativa degli enti in relazione agli illeciti penali commessi dai dirigenti della società, a favore di quest'ultima». Al momento risultano indagati tre manager, di cui due stranieri, firmatari delle dichiarazioni dei redditi dal 2017 al 2022.

I pm hanno spiegato che Amazon Italia, «attraverso i propri dispositivi tecnologici, esercita poteri direttivi organizzando di fatto l'attività complessiva di distribuzione e consegna merci, compresa quella relativa alla cosiddetta consegna "di ultimo miglio" in apparenza appaltata» ai fornitori, «esercitando direttamente nei confronti dei singoli corrieri, formalmente dipendenti dai sopra citati fornitori, i poteri specifici del datore di lavoro», anche nel «controllo del loro operato». In questo modo, le società affidatarie del servizio di consegna «non dispongono nello svolgimento dell'attività di alcun potere discrezionale», poiché «i lavoratori non possono che interloquire costantemente solo con il dispositivo informatico loro in uso, dotato di un software gestionale di proprietà Amazon, con cui sono impartite le concrete direttive operative per effettuare l'attività di consegna». Si parla dunque di una vera e propria «eterodirezione digitale» da parte di Amazon Italia, con l'obiettivo di «massimizzare la produttività e raggiungere la maggior quantità possibile di passaggi». I magistrati hanno scritto nel decreto che il «meccanismo fraudolento è tutt'ora in atto, con rilevantissime perdite per l'erario e situazioni di sfruttamento lavorativo che perdurano, a tutto vantaggio di Amazon Italia Transport srl». Il sistema fraudolento basato sul cosiddetto

“serbatoio di manodopera” rappresenta un’enorme criticità per il sistema fiscale, spingendo il fenomeno del caporalato – non più circoscritto soltanto alla tragedia che vede protagonisti i migranti impiegati in agricoltura nelle regioni del Sud – a farsi “sistema”, anche con il coinvolgimento dei grandi gruppi. A evidenziarlo sono le risultanze delle recenti indagini della Direzione distrettuale antimafia della Procura di Milano, che solo dal 2021 ha eseguito sequestri per più di mezzo miliardo di euro. A finire sotto la lente della magistratura, società operanti nella grande distribuzione organizzata, come Esselunga, Carrefour Italia e Lidl, e aziende che operano nel campo della logistica, tra cui Dhl, Brt e Gls. «Il fenomeno dell'appalto di manodopera ha attraversato gli ultimi 70 anni della storia del diritto del lavoro», ha messo nero su bianco la Procura solo pochi mesi fa, spiegando che «è sufficiente sostituire ‘manodopera meridionale’ con ‘lavoratori extracomunitari’ e si toccherà con mano un fenomeno di sfruttamento che va avanti da anni e che coinvolge lavoratori in condizioni di fragilità».

ESTERI E GEOPOLITICA



PALESTINA, LA MOSSA DELLA CINA: MEDIA LA PACE TRA HAMAS E FATAH E METTE IN DIFFICOLTÀ ISRAELE

di Valeria Casolaro

Hamas, Fatah e altre 12 fazioni palestinesi hanno siglato a Pechino un accordo per mantenere il controllo sulla Striscia di Gaza una volta terminata l'aggressione israeliana. L'accordo segna un nuovo, significativo tentativo di collaborazione tra le due principali forze politiche palestinesi, i cui rapporti sono profondamente incrinati dal 2006 – quando Hamas riuscì ad assumere il

pieno controllo politico della Striscia di Gaza. L'accordo è giunto al termine di tre giornate di colloqui, durante le quali sono stati discussi i termini per definire un «governo di riconciliazione nazionale» volto a bloccare «gli sforzi israeliani» di controllo dell'area. Tra i punti principali dell'accordo vi sono la formazione di un governo di unità nazionale ad interim, la formazione di una leadership palestinese che superi le divergenze passate e collabori come fronte unito e la libera elezione di un nuovo Consiglio Nazionale Palestinese. In un comunicato diffuso su X, il capo dell'ufficio stampa di Fatah, Mounir al-Jaghoub, ha condiviso i punti salienti dell'accordo stipulato a Pechino. Le fazioni firmatarie si sono impegnate ad implementare gli accordi di unità nazionale, grazie all'aiuto di Egitto, Algeria, Repubblica Popolare Cinese e Federazione Russa, al fine di creare «uno Stato palestinese indipendente con Gerusalemme come capitale, in conformità alle risoluzioni delle Nazioni Unite, e a garantire il diritto al ritorno [alle proprie terre per i palestinesi profughi, ndr] in conformità con la Risoluzione 194». Le parti hanno inoltre concordato in merito al «diritto del popolo palestinese a resistere all'occupazione e a porvi fine», oltre che sulla formazione di un «governo temporaneo di riconciliazione nazionale» che unifichi tutte le fazioni palestinesi nell'ottica di «raggiungere un'unità palestinese globale nel quadro dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), unico legittimo rappresentante del popolo palestinese». Tutte le fazioni hanno inoltre dichiarato di aver «accolto con favore il parere della Corte Internazionale di Giustizia, che ha confermato l'illegalità della presenza, dell'occupazione e degli insediamenti israeliani sul territorio dello Stato di Palestina». Esse si impegnano a contrastare «le continue violazioni contro la benedetta moschea di Al-Aqsa» e altri luoghi sacri di Gerusalemme, tanto islamici quanto cristiani, oltre a sostenere i prigionieri detenuti nelle carceri israeliane. Per implementare quanto contenuto nella dichiarazione, le fazioni hanno deciso di creare un meccanismo collettivo ed «espresso collettivamente il loro apprezzamento per gli

sforzi della Repubblica Popolare Cinese e della sua leadership» per raggiungere tale accordo. L'annuncio di un accordo per una resistenza nazionale che mette d'accordo tutte le fazioni e che sia riconosciuto dall'Autorità Nazionale Palestinese (ANP, ovvero lo Stato Palestinese) non è stato accolto con favore dal governo israeliano, con il ministro degli Affari Esteri, Israel Katz, che ha commentato su X che «La sicurezza di Israele resterà nelle mani di Israele» e accusato Mahmoud Abbas, leader di Fatah e dell'ANP, di «abbracciare gli assassini e gli stupratori di Hamas». Questo perché, secondo tutte le risoluzioni nazionali e secondo le posizioni esplicitate da USA ed Europa, il legittimo governo nella Striscia di Gaza spetta ai palestinesi. L'esistenza di una Autorità Nazionale rinnovata, che metta d'accordo tutte le fazioni politiche per la formazione di un governo unitario, formalmente riconosciuto dallo Stato di Palestina, rende dunque difficile sostenere l'esistenza di una «dittatura di Hamas» a Gaza, e quindi la conseguente «necessità» di proseguire «legittimamente» l'aggressione senza contravenire a tutti i trattati internazionali siglati dallo stesso Stato di Israele, primi tra tutti gli Accordi di Oslo del 1993 (che riconoscevano il diritto palestinese all'autogoverno nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania che avrebbe dovuto essere garantito proprio dall'ANP).

ISRAELE VUOLE DICHIARARE L'AGENZIA ONU PER LA PALESTINA UN'ORGANIZZAZIONE TERRORISTICA

di Roberto Demaio

Designare l'agenzia UNRWA come organizzazione terroristica interrompendo ogni rapporto con essa, vietarle di operare sul territorio israeliano e privare il suo personale delle immunità legali e dai privilegi concessi dalle Nazioni Unite: sono le tre proposte approvate in prima lettura dalla Knesset – il Parlamento monocamerale di Tel Aviv – e che potrebbero diventare legge nell'arco di qualche mese. Il tutto basato sul presunto coinvolgimento dei lavoratori dell'agenzia nell'attacco del 7

ottobre e sui presunti legami con Hamas: accuse gravissime di cui pure un rapporto ONU ha denunciato l'assenza di prove. «Alla fine, proprio sotto il nostro naso siede un'organizzazione che, secondo i rapporti di intelligence e le prove comprovate, è, a tutti gli effetti, un'organizzazione terroristica e ha preso parte all'evento più terribile che il nostro paese abbia mai conosciuto», ha dichiarato il parlamentare che ha presentato la proposta, mentre l'ufficio stampa dell'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi nel Vicino Oriente (UNRWA), contattato da L'Indipendente, ha commentato affermando che «non è mai successo nulla di simile nella storia dell'ONU». Le proposte sono principalmente tre e sono state approvate in prima lettura: ciò equivale a dire che verranno inviate ed esaminate da una commissione della Knesset – che potrebbe apportare modifiche al testo – per poi essere votate nuovamente in seconda lettura – che prevede la discussione e la votazione di ogni singolo articolo – e poi in terza, dove la legge verrebbe sottoposta ad una votazione finale nella sua interezza. La prima proposta è stata approvata con una votazione 58-8 e prevede di vietare all'agenzia «di gestire qualsiasi missione, fornire qualsiasi servizio o condurre qualsiasi attività all'interno del territorio sovrano di Israele». Il tutto in quanto, come dichiarato dal parlamentare che ha presentato la proposta, i dipendenti UNRWA «hanno lavorato a stretto contatto con Hamas nel crudele massacro che ha avuto luogo in quel 'Black Sabbath'. I terroristi dell'UNRWA hanno assassinato, violentato e rapito israeliani e hanno assistito nel trasporto delle armi del delitto». La seconda approvazione, votata 63-6, riguarda l'intenzione di revocare ad UNRWA le immunità ed i privilegi delle Nazioni Unite ratificate nel 1947, le quali conferiscono immunità dalla giurisdizione legale in tutti i paesi membri e l'inviolabilità degli edifici dell'organizzazione – i quali non devono rispondere alle autorità locali previo consenso dell'ONU – oltre che altri privilegi ai funzionari, ed è stata commentata così: «Alla fine, proprio sotto il nostro naso siede un'organizzazione che, secondo i rapporti di

intelligence e le prove comprovate, è, a tutti gli effetti, un'organizzazione terroristica e ha preso parte all'evento più terribile che il nostro paese abbia mai conosciuto. Questa organizzazione, che si trova su vaste terre, non paga uno shekel allo Stato di Israele». Infine, con una approvazione 50-10 si propone di dichiarare l'UNRWA un'organizzazione terroristica e che quindi Israele interrompa qualsiasi relazione con l'agenzia, sia direttamente che indirettamente. Lo sponsor del disegno di legge ha commentato così la proposta: «L'UNRWA è un'organizzazione terroristica, e non solo a Gerusalemme. È una quinta colonna all'interno dello Stato di Israele. E non solo i benefici fiscali sulle proprietà comunali: tutto dovrebbe essere revocato». Il tutto quindi sarebbe basato sulle note accuse, avanzate già da mesi, riguardanti il coinvolgimento dell'agenzia con Hamas o con la Jihad islamica. Accuse che, secondo quanto riportato da indagini indipendenti commissionate dall'ONU, risulterebbero completamente infondate in quanto Israele non ha mai fornito prove a riguardo. Tali accuse avevano anche causato la sospensione delle donazioni di vari nazioni rivolte all'UNRWA, molte delle quali però sarebbero ricominciate negli ultimi mesi. Contattato da L'Indipendente, l'ufficio stampa dell'agenzia ha commentato le proposte israeliane così: «È oltraggioso e fa parte di una campagna più ampia volta a smantellare l'UNRWA, mettendo a rischio la vita del nostro personale. Non possiamo prevedere l'impatto che il progetto di legge avrà sull'Agenzia, ma è probabile che – se approvato – complicherà ulteriormente il nostro lavoro. Non è mai successo nulla di simile nella storia dell'ONU».



TUTTI CON KAMALA HARRIS: CHI È LA VICE DI BIDEN DESTINATA A SFIDARE TRUMP

di Dario Lucisano

Ad appena un paio di giorni dall'annuncio di ritiro dalla corsa per le presidenziali degli Stati Uniti rilasciato da Joe Biden, Kamala Harris sembra ormai essere destinata a succedergli. La Vicepresidente, designata dallo stesso Presidente come suo delfino, ha infatti già raccolto il sostegno di molti dei pezzi grossi del Partito Democratico, e anche attirato non pochi fondi da parte dei più grandi finanziatori del fronte dem-statunitense. In generale, una volta entrato in scena il nome di Kamala Harris, i democratici sembrano essere rinati, e l'entusiasmo pare essere tornato tra i banchi del Partito. Ex procuratrice della California quasi sessantenne, Kamala Harris ha alle spalle una importante carriera nel mondo della magistratura, sulla quale si è fondata la sua prima identità come professionista della politica. Fino a poche settimane fa, tuttavia, sulle sue spalle gravava l'immagine di una persona non all'altezza della propria carica, che la renderebbe a tratti un candidato sacrificabile, soprattutto di fronte a quello che parrebbe essere un inarrestabile Donald Trump. Negli ultimi due giorni, dopo il comunicato rilasciato la sera di domenica 21 luglio dall'attuale Presidente degli Stati Uniti, nonché (ormai ex) candidato democratico per le elezioni presidenziali di questo novembre, non si fa che parlare di Kamala Harris. I torni con i quali si racconta l'entrata in scena della nuova candidata sono perlopiù trionfalistici e paiono volere narrare la storia di una fenice democratica che risorge dalle ceneri di quella che sembrava un'imminente storica disfatta. A onor del vero, la campagna per le presidenziali di Kamala Harris è partita col botto. La Vicepresidente ha infatti radunato il sostegno di numerosi governatori e membri importanti del partito, che vanno dal governatore della California, a quelli di Pennsylvania, North Carolina, Kentucky, Illinois e Michigan. Tra i grandi nomi che hanno deciso di sostenere Harris sin dalle prime ore dopo il simbolico passaggio di testimone di Biden,

anche l'ex portavoce della Camera Nancy Pelosi, ancora oggi considerata una delle politiche dem più influenti all'interno del partito. Ieri sera hanno risposto all'appello anche i leader di Camera e Senato Hakeem Jeffries e Chuck Schumer mentre l'ex Presidente Obama non ha ancora speso parole per quella che sembra ormai essere con certezza la futura candidata. Tra le grandi conquiste raggiunte da Harris, vi è anche la fiducia dei finanziatori, tanto che pare che i democratici abbiano raccolto oltre 80 milioni di donazioni solo durante il primo giorno di campagna. I volti di coloro che hanno scelto di appoggiare la candidatura di Harris sono gli stessi che avrebbero potuto fronteggiarla alle imminenti votazioni per la scelta del candidato in programma per il prossimo congresso di partito, che si terrà tra il 19 e il 22 agosto. Il suo nome, insomma, pare per ora essere l'unico davvero in lizza per sostituire Biden alla corsa alle presidenziali. A tal proposito va sottolineato come quegli stessi politici che ora stanno sostenendo Harris potrebbero stare ragionando d'astuzia: di fronte a un Trump ormai dato da tutti per vincitore, è possibile che molti tra i democratici abbiano pensato di non provare neanche a correre per la nomina, evitando così di bruciarsi la carriera politica in una campagna che sembra avere il tracciato già segnato. Kamala Harris, invece, pare essere un'ottima vittima sacrificale per l'occasione. Di formazione giurista, la Vicepresidente ha alle spalle una lunga carriera come procuratrice che segna la sua entrata in politica grazie anche alla vicinanza con l'ex sindaco di San Francisco Willie Brown. Proprio alla sua carriera in magistratura si deve quello che sembrerebbe essere l'unico punto in cui Harris si discosta dalle classiche linee di partito dei dem: la questione della sicurezza. Dato anche il suo passato nel giudiziario, Harris risulta infatti più vicina a forme di politica securitaria più intransigenti, tanto che nel 2009, quando all'epoca ricopriva la carica di procuratrice distrettuale di San Francisco, fece salire il tasso di condanna per reati gravi dal 50%, al 76%. Anche nell'ambito delle politiche migratorie Harris è nota per situazioni in cui è apparsa meno in linea con gli standard democratici: nel 2021, nel

suo primo anno da Vicepresidente, ella si diresse in Guatemala, proprio per trattare dell'ingente ondata migratoria che stava investendo Washington; nella conferenza congiunta con il Presidente del Paese, si rivolse agli emigranti chiedendo di non venire negli Stati Uniti illegalmente, attirando numerose critiche da parte degli statunitensi. Per il resto delle istanze democratiche, le posizioni di Harris sembrano essere abbastanza in linea con quelle del partito; anzi, il suo essere una donna nera con alle spalle una brillante carriera in magistratura la rende una candidata adatta a portare avanti le questioni di natura civile e sociale di cui il Partito Democratico si fa a suo modo carico. Come procuratrice, Harris si è infatti spesa a favore dei diritti LGBT, così come del diritto all'aborto, ma ha anche lottato contro la dispersione scolastica, a favore di leggi a tutela del consumatore, e anche di norme che introdussero maggiori diritti alla riservatezza in ambito informatico. Nonostante poco in vista durante il suo periodo da Vicepresidente, Harris potrebbe rivelarsi la persona più adatta a venire candidata in un momento tanto difficile per il fronte democratico anche dal punto di vista politico. La Vicepresidente parrebbe infatti essere una figura capace di portare avanti le classiche battaglie di partito, e magari - forte della sua carriera in magistratura - anche di rubare qualche repubblicano che ha a cuore il tema della sicurezza, ma vive con insofferenza quegli stessi eccessi di Trump che tanto hanno reso forte il candidato repubblicano. Proprio al comizio di ieri, infatti, Harris ha deciso di scagliarsi su Trump giocando la carta del suo passato da procuratrice, criticando l'ex Presidente per le sue vicende giudiziarie.

I NEONAZISTI UCRAINI DEL BATTAGLIONE AZOV SONO IN TOUR EUROPEO "PER INCONTRARE I FAN"

di Michele Manfrin

Il battaglione Azov, gruppo neonazista incorporato nell'esercito Ucraino, è in tour in Europa per una campagna di propaganda, proselitismo e finanziamento. Dal 21 luglio al 2 di agosto,

alcuni componenti del gruppo faranno visita a 9 città di 6 Paesi dell'Unione Europea: Polonia, Germania, Olanda, Belgio, Repubblica Ceca e Lituania. I combattenti ucraini intendono «incontrare i fan all'estero, potenziali donatori e volontari» per sostenere i loro sforzi sul fronte, offrendo «spettacoli» a pagamento. Tra esecuzioni di danze ucraine e racconti di storie dal fronte, il gruppo cerca di sensibilizzare l'opinione pubblica verso la propria causa, illustrando i contenuti del proprio programma culturale e ideologico. Secondo quanto comunicato dagli organizzatori, gli incontri sono pensati innanzitutto per incontrare gli ucraini all'estero e si terranno in lingua ucraina. Ma non è difficile pensare che questi saranno anche un'occasione per cementare i rapporti con le altre organizzazioni europee che fanno parte dell'Internazionale Nera, una galassia di decine di sigle neofasciste e neonaziste europee e non solo, che proprio in Ucraina ha il proprio epicentro teorico e militare di quella che Olena Semenyaka, l'ideologa di Azov, ha definito la «rivoluzione conservatrice mondiale». Una realtà che abbiamo approfondito su L'Indipendente in una lunga inchiesta.

Le città interessate dal tour di Azov saranno Varsavia (Polonia), Cracovia (Polonia), Berlino (Germania), Amburgo (Germania), Rotterdam (Olanda), Bruxelles (Belgio), Colonia (Germania), Praga (Repubblica Ceca) e Vilnius (Lituania). Il tour, iniziato il 21 luglio, si concluderà il 2 di agosto. Non è chiaro chi siano e quanti siano i partecipanti del tour del gruppo neonazista fondato da Andrey Biletsky, soprannominato il "Führer Bianco". I membri del battaglione Azov sembrano voler porsi come una seria alternativa a Zelensky per poter proseguire la guerra, visto che il presidente ucraino ha per la prima volta aperto alla possibilità che la Russia partecipi al prossimo vertice di pace, che dovrebbe svolgersi a novembre. Azov fa parte di quel blocco di organizzazioni che non intende cedere alla possibile pace che, per forza di cose, vorrebbe dire accettare la cessione dei territori conquistati dalla Russia e che hanno votato tramite referendum per aderire alla Federazione Russa.

Vogliamo qui ricordare che, nel giugno scorso, l'amministrazione statunitense guidata dal Presidente Joe Biden ha deciso di rimuovere il battaglione Azov dalla lista di gruppi a cui è vietata la vendita e la cessione di armamenti in base alla Legge Leahy, che vieta agli Stati Uniti di fornire aiuti alle unità militari straniere anche solo sospettate di violazioni dei diritti umani. Sempre qui ricordiamo come il battaglione Azov sia stato a più riprese accusato da diverse organizzazioni internazionali di crimini di guerra e crimini contro l'umanità per quanto commesso durante la guerra condotta contro le popolazioni civili dell'Ucraina dell'Est, ben prima dell'invasione russa del 2022. Amnesty International, Human Rights Watch e persino le Nazioni Unite hanno denunciato le indicibili violenze commesse dai vari gruppi neonazisti impegnati, fin dal 2014, nella guerra contro la regione orientale filo-russa dell'Ucraina, il Donbass: detenzione arbitraria, torture, omicidi e molte altre sono le accuse mosse. Anche l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), nel 2016, redasse un report sui crimini di guerra commessi dalle forze armate e di sicurezza ucraine nei confronti delle popolazioni russofone.

COVID, BUFERA IN GERMANIA: "DOCUMENTI DIMOSTRANO CHE IL CTS PRESE ORDINI DALLA POLITICA"

di Roberto Demaio

In Germania numerose delle scelte politiche prese dal governo durante la fase pandemica non si basarono su evidenze e consigli scientifici, ma furono politicamente motivate. Tra queste l'obbligo vaccinale, la vaccinazione per i bambini e le restrizioni imposte a chi non fosse inoculato contro il Covid-19 o guarito dalla malattia. È quanto emerso da un'inchiesta giornalistica, che ha pubblicato documenti riservati del Robert Koch Institute (RKI), l'organizzazione tedesca responsabile del controllo e della prevenzione delle malattie infettive. Un'inchiesta che ricorda da vicino quanto già emerso nel Regno Unito e in Italia (con le intercettazioni tra l'ex ministro della Salute, Roberto

Speranza, e il Comitato Tecnico Scientifico), dove è stato dimostrato che – almeno in alcuni casi – non sia stata la politica a decidere in base alle evidenze scientifiche, ma i comitati scientifici ad essere forzati dai governi a coprire delle decisioni prese senza alcuna evidenza solida a supporto. La vicenda segue procedimenti legali e udienze in tribunale in corso o effettuati da anni, i quali hanno portato alla pubblicazione di centinaia di pagine relative alle riunioni del RKI e ai dati utilizzati. Tuttavia, di queste molte sono state pubblicate con parti oscurate e da allora quindi, diversi giornalisti e associazioni hanno avanzato diverse congetture a riguardo. Tuttavia, tale periodo sembrerebbe essere concluso in quanto la giornalista Aya Velázquez, dopo aver ricevuto «per motivi di coscienza» da un informatore anonimo del Robert Koch Institute diversi gigabyte di file riguardanti tali documenti, ha pubblicato online le carte, che attualmente risultano scaricabili con un semplice click. «Anche se l'RKI ha svolto un ruolo piuttosto inglorioso negli ultimi quattro anni, cedendo a una politica invadente che viola i diritti fondamentali, negli ultimi quattro anni ci sono state anche persone nell'RKI che si sono schierate dalla parte dei cittadini e non sono state d'accordo con le azioni della loro autorità, le raccomandazioni contraddittorie ai politici e l'assenso di decisioni politiche arbitrarie», ha commentato la giornalista, che ha descritto così il contenuto dei documenti: «I protocolli RKI dimostrano che la nostra politica sul coronavirus non si basava su considerazioni razionali e scientifiche. Numerose decisioni politiche, come il 2G, l'obbligo generale di vaccinazione relativo alla struttura e pianificato, o la vaccinazione dei bambini, erano decisioni puramente politiche, per le quali l'RKI, in quanto autorità vincolata da istruzioni, forniva una presunta legittimazione scientifica». Inoltre, l'istituto non avrebbe obiettato quando «l'EMA e la Pfizer volevano annullare gli studi di fase III» e riguardo quindi alla presunta intenzione di testare «la vaccinazione in modo altrettanto ampio su tutta la popolazione, in modo che l'approvazione di emergenza sia più rapida». Tale denuncia, ripresa anche da alcuni giornali

nazionali come il Berliner Zeitung, ha portato il Robert Koch Institute a pubblicare un comunicato di risposta, nel quale si legge: «Dal 23 luglio 2024 il presunto "set di dati completo di tutti i verbali delle riunioni della squadra di crisi dell'RKI dal 2020 al 2023, non redatto" è disponibile per il download da fonti esterne. L'RKI non ha né controllato né verificato i set di dati. L'RKI disapprova espressamente che in questi set di dati vengano pubblicati illegalmente dati personali e segreti commerciali e aziendali di terzi e che in particolare vengano violati i diritti di terzi». Sulla questione poi è intervenuto pure il ministro della Sanità Karl Lauterbach, che ha commentato: «Il RKI stava già programmando, con il mio consenso, di pubblicare i file del team di crisi-Corona. Ora ciò avviene senza che i diritti di terzi, compresi i dipendenti, siano stati preventivamente tutelati. Non c'è ancora nulla da nascondere».

Le accuse fanno seguito a quelle avanzate contro altre istituzioni e politici di altri stati europei, come quelle racchiuse all'interno dell'inchiesta Covid in Italia e all'interno dei "The lockdown files" nel Regno Unito. Mentre la prima infatti rivela che durante l'epoca pandemica è stato reso indefinibile il confine tra autorità scientifiche e politiche, le quali hanno interferito e usato il Comitato Tecnico Scientifico col fine di concordare l'operato del medesimo governo, nel Regno Unito gli oltre 100.000 file hanno mostrato che ministri, funzionari e scienziati hanno utilizzato tattiche intimidatorie per forzare la conformità e far passare diverse restrizioni pandemiche nonostante i dati scientifici suggerissero tutt'altro.

NEGLI STATI UNITI UNA DONNA È STATA UCCISA DALLA POLIZIA DOPO AVER CHIESTO AIUTO

di Valeria Casolaro

Si chiamava Sonya Massey, aveva 36 anni ed era afroamericana. Viveva a Springfield, nello Stato americano dell'Illinois. La sera del 6 luglio, Sonya chiama il 911, il numero del pronto intervento. Pensa di aver sentito un la-

dro in casa. Due poliziotti si recano sul posto. Quello che succederà dopo ha dell'incredibile. È riportato nella sua interezza dal video registrato dalla bodycam dei poliziotti, reso pubblico lo scorso 22 luglio. Sonya si alza per spostare una pentola di acqua bollente dal fuoco. Segue un breve scambio di battute con gli agenti. Poi, d'improvviso, uno dei due la colpisce in faccia con tre colpi di pistola. «Non volevo prendermi la ca**o di acqua bollente in faccia» dirà l'agente che l'ha uccisa subito dopo aver sparato. Sonya muore così, sul colpo. Dopo l'omicidio, la polizia cerca in ogni modo di coprire quanto accaduto. Lo riferiscono i famigliari, che chiedono giustizia, e lo confermerebbe anche un audio della polizia, del quale il Guardian sarebbe entrato in possesso. In esso, si sentirebbe uno degli agenti cercare di spiegare che le ferite di Sonya fossero «autoinflitte». Le immagini del video, tuttavia, mostrano tutt'altra realtà. L'accaduto non fa che aggiungersi alla lunghissima serie di episodi di uso eccessivo della violenza messo in atto dalla polizia statunitense, rivolta in particolare contro la comunità afroamericana. Nel corso di una conferenza stampa svoltasi martedì, la famiglia di Sonya ha denunciato come la polizia abbia in tutti i modi cercato di far passare quanto accaduto per un probabile suicidio o per un omicidio commesso da un intruso. «Nessuno mi ha detto che c'era un poliziotto coinvolto nell'incidente fino a che mio fratello non l'ha letto su internet» ha dichiarato il padre della vittima. L'ex compagno di Sonya, una delle prime persone ad arrivare sulla scena dopo l'omicidio, ha dichiarato che «volevano farmi credere che fosse stato un vicino a ucciderla». La polizia, aggiunge, ha ripetuto la stessa versione ai medici in ospedale, che non hanno potuto far altro se non confermare il decesso. «Si è trattato di un insabbiamento sin dall'inizio» ha dichiarato.

Le immagini mostrate dal video, infatti, contraddicono in ogni modo questa versione dei fatti fornita dalla polizia. Nella sequenza incriminata, l'atmosfera sembra inizialmente tranquilla. Dopo aver controllato la casa della donna (che aveva richiesto un loro inter-

vento per il timore che in casa vi fosse un intruso) e constatato che non c'è nessuno, il vicesceriffo Sean Grayson, 30 anni, e il collega le chiedono un documento di identità. Mentre la donna lo cerca, Grayson indica una pentola piena d'acqua in ebollizione, sul fuoco. «Non abbiamo bisogno di un incendio qui» dice. Sonya si dirige così verso i fornelli per spostare la pentola, avvicinandosi al lavandino. Nel frattempo, l'altro poliziotto si allontana. «Dove va?» chiede la donna. «Lontano dalla sua acqua bollente» risponde il poliziotto. «Lontano dalla mia acqua bollente? La rimprovero nel nome di Gesù». E qui la situazione sfugge di mano. «È meglio che non lo faccia, ca**o. Giuro su Dio, ti sparo in faccia» esclama il vicesceriffo. «Ok, mi dispiace» risponde Sonya, all'improvviso spaventata. «Lascia andare la ca**o di pentola» urla il vice paio di volte. E così, improvvisamente, spara tre colpi in faccia alla donna, che muore sul colpo.

Subito dopo aver sparato, Grayson cerca di giustificarsi esclamando «Non volevo certo della ca**o di acqua bollente in faccia». Eppure, non vi erano indizi di un atteggiamento aggressivo da parte di Sonya. Il vicesceriffo risulta ora accusato di omicidio. Gli episodi nel corso dei quali la polizia americana impiega un immotivato eccesso di violenza sono oggetto di cronaca pressoché quotidiana. Nel 2024, sono già 744 le persone che la polizia ha ucciso, una media di oltre tre persone al giorno. Sono solamente 10 i giorni dell'anno, fino ad ora, nei quali la polizia non ha ucciso nessuno. Numerosi sono anche gli episodi di violenza. Recentemente, uno di questi ha coinvolto anche un ragazzo italiano, Matteo Falcinelli, «incaprettato» per 13 minuti in cella dopo essere stato arrestato perché ubriaco. È la comunità afroamericana, tuttavia, quella ad avere la maggiore probabilità di essere oggetto di violenze da parte degli agenti. Secondo le statistiche, le persone afroamericane hanno il triplo delle possibilità di essere uccise dalla polizia rispetto alle persone bianche. Un recente rapporto di Amnesty, nel quale si esamina la situazione dei diritti umani negli Stati Uniti nel 2023, riporta inoltre che «L'uso letale della forza

da parte della polizia ha colpito in maniera sproporzionata le persone nere, che costituivano quasi il 18,5 per cento delle morti causate dall'uso delle armi da fuoco da parte della polizia, sebbene rappresentino all'incirca il 13 per cento della popolazione».

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



I SABOTAGGI CONTRO LA TAV PARALIZZANO LA FRANZIA DURANTE L'INAUGURAZIONE DELLE OLIMPIADI

di Valeria Casolaro

A poche ore dalla cerimonia che, alle 19.30 di stasera, inaugurerà ufficialmente le Olimpiadi di Parigi 2024, una serie di attacchi contro strutture ferroviarie nevralgiche ha paralizzato l'intera linea dell'Alta Velocità francese. Sono oltre 800 mila i passeggeri coinvolti già a partire dalle nove di questa mattina e, secondo le autorità, il normale funzionamento dei servizi non potrà riprendere prima di lunedì. Il SNCF, il servizio ferroviario statale, ha confermato che le linee del TGV dell'asse Atlantico, Nord ed Est sono state interessate da «attacchi dolosi» e «atti di vandalismo», per lo più incendi che hanno interessato strutture nevralgiche delle ferrovie distanti da Parigi – come le cabine di segnalazione di Courtalain, Croisilles e Pagny-sur-Moselle. Sono invece stati esclusi attacchi alle linee informatiche.

Numerose sono le tratte che risultano compromesse, da Eur-et-Loir a Pagny-sur-Moselle, arrivando fino a Lille. La portata dell'attacco ha costretto SNCF a cancellare anche alcune tratte internazionali, come quella tra Parigi e Londra, mentre Eurostar ha dovuto sopprimere un quarto dei treni fino a lunedì. SNCF ha anche confermato che i

servizi non riprenderanno normalmente prima di lunedì 29 luglio. «Oggi era il giorno delle grandi partenze, c'era anche l'inaugurazione dei Giochi Olimpici, molti francesi sarebbero andati a Parigi, tutto questo è stato rovinato» ha commentato Jean-Pierre Farandou, amministratore delegato di SNCF. Il ministro dei Trasporti ha dichiarato che si tratta con tutta probabilità di un «atto criminale», dal momento che sono stati presi di mira diversi punti nevralgici nello stesso momento. Anche per Gabriel Attal, primo ministro uscente, si è trattato di un'operazione «preparata e coordinata», nella quale «sono stati presi di mira punti chiave», fattore che «dimostra una sorta di conoscenza della rete per sapere dove colpire». La sindaca di Parigi ha assicurato che non vi saranno conseguenze dirette sui Giochi, mentre la Procura ha aperto un'inchiesta per «danneggiamento di beni suscettibili di ledere gli interessi fondamentali della nazione», «danneggiamento e tentato danneggiamento con mezzi pericolosi in una banda organizzata», «attacchi a un sistema di elaborazione automatica dei dati in una banda organizzata» e «associazione a delinquere».

L'attacco, che al momento non è stato rivendicato da nessun gruppo, è giunto a poche ore dall'evento sportivo più importante dell'anno, che si svolgerà in una Parigi militarizzata, nella quale persino i residenti dovranno disporre di specifiche autorizzazioni per spostarsi. Secondo il quotidiano *Le Parisien*, dietro i sabotaggi vi potrebbero essere membri dei movimenti ecologisti radicali o militanti dell'ultra sinistra. Un anno fa circa, il Collettivo Saccage 2024 (letteralmente "Distruzione 2024") aveva annunciato l'intenzione di boicottare i Giochi, per opporsi alla «distruzione

ecologica e sociale causata dai Giochi Olimpici di Parigi nel 2024». Ma, per il momento, non si ha alcuna certezza.

FRANCIA: BLOCCHI AI PORTI, ATTACCHI ALLE BANCHE E BARRICATE IN DIFESA DELL'ACQUA

di Moira Amargi

corrispondente da La Rochelle

Un anno e mezzo dopo la mobilitazione a Saint-Soline, rimasta nella memoria per la violenta repressione poliziesca, torna a manifestare la galassia ecologista che si oppone alla costruzione dei «mega-bacini idrici ed il loro mondo» sul territorio francese. Con una serie di accese manifestazioni a La Rochelle, il coordinamento anti-bacini, composto da più di cento collettivi e organizzazioni legati al *Soulèvement de la Terre* ed a *Bassines Non Merci*, ha cercato di bloccare e «disarmare» il porto de La Pallice, il secondo per esportazione di cereali del Paese, che dovrebbe essere allargato per perseguire gli interessi commerciali delle grandi imprese della zona. Durante le manifestazioni sono stati registrati diversi scontri con la polizia, tra barricate incendiate e sedi di banche e assicurazioni danneggiate, con almeno una decina di feriti tra manifestanti e agenti. «Il porto, i suoi profitti e il suo allargamento sono alla base della costruzione dei mega-bacini. Nel Poitou, l'acqua utilizzata per l'irrigazione agricola è principalmente destinata alla coltura intensiva dei cereali come il grano e il mais, che sono esportati massivamente», scrivono i manifestanti. Questo modello agro-industriale ha già contaminato, attraverso l'utilizzo di agenti chimici e fertilizzanti, le falde acquifere e il suolo della regio-

ne. «E ora, vogliono prendersi anche l'acqua». Un gruppo di agricoltori coi loro trattori ha bloccato, dal mattino di sabato, uno degli accessi al porto e all'impresa di cereali Soufflet, mentre nel pomeriggio due grossi cortei – tra le 5 mila e le 10 mila persone – hanno manifestato tra le strade della città, con un gruppo di attivisti che, dotato di kayak e salvagenti, ha raggiunto il porto via mare. Vari gli scontri con le forze di polizia, che hanno utilizzato ingenti quantitativi di gas lacrimogeni e bombe stordenti per bloccare e deviare il corteo (che non era stato autorizzato). Sono state attaccate e danneggiate sedi di banche, imprese di assicurazioni e supermercati. Numerose barricate sono state costruite e date alle fiamme per tenere a distanza i gendarmi mobili. Si contano almeno 5 feriti tra i manifestanti e 4 tra le forze dell'ordine, oltre che 7 persone poste in stato di fermo con accuse di vario tipo. Una persona si trova tuttora in stato di arresto. La repressione è stata intensa ma meno violenta dell'anno scorso, dove il corteo arrivato al bacino in costruzione di Saint-Soline aveva contato oltre 200 feriti, tra cui due manifestanti finiti in coma per settimane. È l'intero modello economico basato sull'agro-industria estrattivista quello cui si oppongono i manifestanti: «L'agro-industria si accaparra e privatizza l'acqua, mercantilizzando l'alimentazione», dicono. «Il porto e i suoi silos giganti sono uno strumento di speculazione finanziaria sui prodotti di prima necessità, oltre che essere uno strumento dell'estrattivismo neo-coloniale». Se la metà dei flussi del porto alimenta l'agro-industria, l'altra metà è dedicata all'industria del petrolio. Total, CMA-CGM, Lafarge, Bolloré sono solo alcune delle imprese del fossile che speculano nel porto de La Rochelle «catalizzatore di

IL TABLOID è un settimanale digitale gratuito al 100%

Ogni settimana viene scaricato e letto da migliaia di utenti. In molti inoltre lo stampano e lo fanno circolare in bar, biblioteche, centri culturali, associazioni, eventi, università e luoghi di ritrovo. Per questo pensiamo sia importante continuare a renderlo disponibile a tutti in free download... **Ma realizzarlo richiede molto lavoro** (scrittura e selezione degli articoli, impaginazione, grafica, ecc). **Abbiamo bisogno del tuo sostegno** per andare avanti e raggiungere sempre più lettori con la nostra informazione **libera, imparziale e senza padroni**.

FAI UNA DONAZIONE

Tramite BONIFICO: L'INDIPENDENTE S.R.L.
IBAN: IT 58 A085 1161 2300 0000 0045064
Tramite PAYPAL: info@lindipendente.online

ABBONATI ADESSO

Informazioni a [pagina 16](#)

un capitalismo che ci fa sbattere dritto contro il muro del cambiamento climatico», denunciano ancora i manifestanti nei loro comunicati.

«Questo modello [economico capitalista, ndr] ha generato una grave crisi ambientale. Nonostante si provi a colpevolizzare la società per gli impatti del cambiamento climatico, che si manifestano sotto forma di inondazioni, siccità, migrazioni forzate, sono le grandi imprese transnazionali che hanno la vera responsabilità e che restano impunte».

Il giorno prima, venerdì 19, un altro corteo aveva tentato di raggiungere Cérience, una filiale della mega-cooperativa Terrena, una delle principali promotrici dei mega-bacini nel Poitou. Bloccati dalla polizia, i manifestanti hanno evitato lo scontro, mentre un altro corteo, composto da 600 ciclisti, ha raggiunto un secondo bacino idrico all'interno del quale ha lanciato manciate di lenticchie d'acqua, ossia delle piante acquatiche note per la loro natura infestante e la rapida capacità riproduttiva al fine di bloccare le pompe e le tubature del bacino.

Queste due giornate di azioni hanno completato il campeggio del movimento, riunito nel Villaggio dell'Acqua dal 16 luglio a Melle. Qui, migliaia di persone hanno partecipato a discussioni, formazioni, atelier e workshop per organizzarsi contro la speculazione estrattivistica dell'acqua e della terra. Vogliono una moratoria contro la costruzione dei mega-bacini idrici che stanno venendo costruiti in Francia per proteggere l'agro-industria dalle ondate di siccità portate dal cambiamento climatico sempre più visibile. Queste strutture, finanziate al 70% dal denaro pubblico, sono concepite per le colture intensive dei grandi produttori agro-industriali, a discapito degli abitanti, dei piccoli produttori e delle terre sulle quali vengono costruiti. Nonostante le numerose proteste e le azioni di sabotaggio, che sono continuate nei mesi, il ministro dell'Agricoltura ha annunciato la volontà di costruire altri 100 mega-bacini entro la fine dell'anno. Il coordinamento Bassines Non Merce e i Soulèvement de la Terre, insieme alle altre decine di

organizzazioni e collettivi, hanno dichiarato che la lotta non è finita e che le mobilitazioni continueranno.

LA POLIZIA ITALIANA (FORSE) AVRÀ LE "BODYCAM", MA NON I CODICI IDENTIFICATIVI

di Stefano Baudino

Il governo italiano apre all'utilizzo delle bodycam, le telecamere portatili sulle divise dei membri delle forze dell'ordine, ma oppone un secco no all'introduzione dei codici identificativi degli agenti. È quanto emerge da un annuncio di Nicola Molteni, Sottosegretario all'Interno dell'esecutivo Meloni, che, mentre prosegue l'esame nelle commissioni Affari Costituzionali e Giustizia della Camera sul ddl sicurezza, ha espressamente parlato dei codici identificativi come di strumenti «pericolosi e dannosi» che vanno «contro le forze di polizia». L'Italia volta così le spalle alle numerose raccomandazioni pervenute da UE e ONU, che da tempo chiedono al nostro Paese di introdurre il codice identificativo per gli agenti, adeguandosi a quanto è già previsto in quasi tutti i Paesi europei.

«Ci sarà un emendamento del governo e della maggioranza per prevedere le bodycam sulle divise, a tutela degli operatori delle forze di polizia che mai si sottraggono e si sono sottratte a verità e trasparenza. I codici identificativi sono strumenti contro le forze di polizia». Sono queste le parole con cui il Sottosegretario all'Interno Nicola Molteni ha manifestato il parere del governo in merito all'ipotesi dell'introduzione di bodycam e codici identificativi, di cui si sta discutendo in sede parlamentare. Se l'esecutivo, almeno a parole, appare dunque propenso a dire sì all'utilizzo di dispositivi posti sulle divise delle forze dell'ordine e preordinati a registrare audio, immagini e video, ha espresso un secco diniego alla seconda opzione.

L'introduzione del codice identificativo, tanto invisibile al governo Meloni, ma presente in ben 20 Paesi UE, tra cui anche Francia, Spagna e Portogallo, è stata negli ultimi anni fortemente

raccomandata all'Italia e ai pochi Stati membri che ancora ne sono sprovvisti da vari attori sovranazionali. Nel 2012, il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione con cui ha espresso «preoccupazione per il ricorso a una forza sproporzionata da parte della polizia durante eventi pubblici e manifestazioni nell'UE», sollecitando «gli Stati membri a garantire che il personale di polizia porti un numero identificativo». Nel 2016 a dire la sua è stato il Consiglio sui diritti umani delle Nazioni Unite, raccomandando che «i funzionari delle forze di polizia siano chiaramente e individualmente identificabili, ad esempio esponendo una targhetta col nome o con un numero». In ultimo, nel dicembre 2023, è intervenuto il Consiglio d'Europa, che avendo preso atto «delle informazioni fornite dalle autorità sui progetti di legge all'esame del Parlamento volti a garantire l'identificazione degli agenti delle forze dell'ordine attraverso codici alfanumerici» ha «chiesto con forza di portare rapidamente a termine questo processo legislativo». Ciò non è evidentemente servito a convincere il governo Meloni, che sembra invece farsi più volentieri portavoce delle istanze dei sindacati di Polizia. Non a caso, il Sindacato Italiano Unitario Lavoratori Polizia (SIULP) ha plaudito al governo dopo la bocciatura dell'emendamento sul codice identificativo. Secondo la principale organizzazione di rappresentanza del personale della Polizia di Stato, infatti, «tra le donne e gli uomini in uniforme» starebbe cominciando a diffondersi «la convinzione che oltre al non rispetto del servizio reso a garanzia e tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, qualcuno immagini anche di introdurre elementi che li intimoriscano in modo da lasciare campo liberi ai volenti e ai professionisti del disordine». L'esecutivo italiano si trincerava dunque dietro alla sbandierata futura introduzione della bodycam, parlando di una misura di «trasparenza». In realtà, ci sono a questo proposito molte questioni cruciali da considerare, in particolare in merito al delicato aspetto della privacy: sia per gli agenti, che potrebbero essere ripresi in momenti privati (come ad esempio conversazioni individuali con colleghi o mentre si recano in ba-

gno) sia per le persone che potrebbero essere filmate in situazioni umilianti (come vittime di violenza o stupro). Non secondaria è poi la questione della memorizzazione e dell'uso futuro delle registrazioni video, che, come più volte ricordato anche da Amnesty International, necessita di una regolamentazione rigorosa per evitare la conservazione illegale di registrazioni che potrebbero trasformarsi in una banca dati di sorveglianza, violando i diritti alla privacy delle persone riprese, specialmente se le telecamere sono collegate a programmi di riconoscimento facciale e database della polizia.

AMBIENTE



PRODURRE L'ACCIAIO ITALIANO COL NUCLEARE: FIRMATO UN CONTROVERSO ACCORDO

di Stefano Baudino

La Federazione delle imprese siderurgiche italiane (Federacciai) ha firmato un protocollo d'intesa con il gruppo francese EDF e gli italiani Edison, Ansaldo Energia e Ansaldo Nucleare allo scopo di fare dell'Italia «la prima nazione in Europa e nel mondo a produrre acciaio "green" grazie a un mix energetico che include il nucleare». I firmatari valuteranno le opportunità di investimento nel nuovo nucleare e, in particolare, nella realizzazione in Italia di piccoli reattori modulari (SMR). L'accordo, seppur siglato in un Paese come l'Italia, dove il ricorso all'energia nucleare è stato bocciato da due referendum nel 1987 e nel 2011, appare in linea con il Piano Nazionale Energia Clima (PNIEC) del nostro Paese, con il quale il governo Meloni ha annunciato di voler coprire con il nucleare l'11% del mix energetico nazionale entro il 2050. La finalità formale dell'accordo consi-

ste nel rendere l'Italia leader nella produzione di acciaio sostenibile, o "green steel". Per questo motivo, si prevede la produzione di acciaio con un'impronta di carbonio ridotta, utilizzando fonti energetiche "pulite". L'impiego dell'energia nucleare sarebbe giustificato dal fatto che essa viene considerata una fonte di energia a basse emissioni di carbonio: il suo utilizzo potrebbe dunque comportare il significativo abbassamento delle emissioni di CO2 rispetto ai metodi tradizionali di produzione di acciaio - che vedono invece l'utilizzo dei combustibili fossili -, in linea con gli obiettivi di sostenibilità e lotta ai cambiamenti climatici. Nonostante i cittadini italiani si siano dichiarati contrari al nucleare in due specifici referendum, nel 1987 e nel 2011, nella nuova proposta del Piano nazionale integrato energia e clima (PNIEC) pubblicata e inviata a Bruxelles dal ministero dell'Ambiente, che definisce le politiche e le misure finalizzate a raggiungere gli obiettivi per abbattere le emissioni climalteranti, reso obbligatorio dai regolamenti europei, si prevede anche uno scenario sul nucleare. L'esplicito intento dell'esecutivo è infatti quello di sviluppare fino a 8GW al 2050 per coprire l'11% della richiesta nazionale, con una possibile proiezione verso il 22%. Contro la proposta del governo hanno firmato un durissimo comunicato Greenpeace Italia, Kyoto Club, Legambiente, Transport&Environment e Wwf Italia, che hanno evidenziato come l'inserimento nel Pniec del nucleare sia "totalmente irrazionale", dal momento che la "apertura alle tecnologie nucleari fissili, che in realtà nulla hanno di nuovo (ad iniziare dai fallimentari Small modular reactor), dopo che in Italia ben due referendum si sono espressi in senso contrario, avrebbe comunque tempi ben più lunghi di quelli dettati dalla traiettoria della transizione", senza considerare "i rilevanti rischi ambientali connessi e la bassissima accettabilità sociale". Sono molti gli studi che indicano come il nucleare, anche quello di ultima generazione, non sia affatto conveniente come viene descritto. Solo dieci giorni fa, per esempio, il governo della Scozia ha affermato che affidarsi a eolico e solare sia ben più vantaggioso rispetto a produrre energia attraverso

l'utilizzo di mini reattori nucleari. Lo ha fatto, in particolare, armonizzando i dati presenti in un documento diffuso nel novembre 2023 dal Dipartimento per la sicurezza energetica e net zero (DESNZ) del governo britannico, da cui emerge come i costi di generazione dell'eolico offshore, dell'eolico onshore e del solare su larga scala siano ben più bassi rispetto a quelli del nuovo nucleare. A indicare che, a livello di costi, le rinnovabili rappresentano le tecnologie più efficienti al fine di contenere le emissioni di CO2 è anche il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (Ipcc). Sul punto si è espressa anche l'Agenzia internazionale dell'energia (Iea), che ha attestato che nel continente europeo - sia in relazione ai costi di produzione che a quelli di sistema - le rinnovabili continueranno ad essere più convenienti rispetto al nucleare al 2030 come anche nel 2050. Secondo quanto descritto in un rapporto redatto da scienziati della Stanford University e della University of British Columbia, i mini reattori nucleari produrranno inoltre molte più scorie radioattive rispetto alle centrali convenzionali. Scorie per le quali, tra l'altro, l'Italia non è ancora riuscita a individuare un adeguato luogo di deposito.

CONSUMO CRITICO



14 ACQUE MINERALI VENDUTE IN ITALIA CONTENGONO PESTICIDI: I MARCHI INTERESSATI

di Stefano Baudino

Nel 77,7% delle acque minerali vendute nel nostro Paese ci sono tracce di pesticidi. È quanto ha attestato la rivista dei consumatori Il Salvagente nella sua ultima inchiesta, in cui sono stati esaminati 18 campioni di altrettanti marchi. In 14 di questi campioni, infat-

ti, sono stati rinvenuti residui di fitofarmaci. Sebbene, di per sé, il dato non sia allarmante, in quanto tutti i campioni non sfiorano il limite di 0,1 microgrammi al litro per singolo pesticida e di 0,5 totali stabilito dalla normativa, risulta invece preoccupante il fatto che in alcuni casi siano presenti anche tre o quattro differenti principi attivi potenzialmente nocivi, fra cui figurano interferenti endocrini tossici per la fertilità o che possono degradare in composti cancerogeni. Nello specifico, il Salvagente ha esaminato i campioni delle acque Panna, Levissima, Sant'Anna, Rocchetta, Saguaro (Lidl), Ferrarelle, San Benedetto, Lete, Guizza, Uliveto, Eva, Vitasnella, Brioblu, Fiuggi, San Pellegrino, Fonte Essenziale, Lauretana e Evian. Le uniche che non hanno dato traccia di pesticidi sono l'acqua Panna naturale, la San Benedetto Ecogreen naturale, la Evian naturale in vetro e la Fonte essenziale naturale. Al contrario, nei casi di San Pellegrino, Levissima e Guizza, sono stati trovati addirittura 4 diversi principi attivi come il Propiconazole e il Cypermethrins, sospettato di nuocere alla fertilità, o che possono diventare cancerogeni, come il Biphenyl. Sono invece 8 i campioni con almeno 3 tipologie di fitofarmaci rilevati. Tra i prodotti esaminati, quelli posizionati in vetta alla classifica di qualità de Il Salvagente sono l'Aqua Panna naturale, l'Evian naturale in vetro e la San Benedetto Ecogreen naturale, giudicate "eccellenti": sul giudizio complessivo i pesticidi hanno pesato per il 40%, ma sono stati presi in considerazione anche altri fattori come i minerali (che hanno pesato per il 30%), i nitrati (10%), la sostenibilità (10%), l'ergonomia (5%) e l'etichetta (5%). Fanalini di coda sono invece Uliveto naturale, Guizza naturale, Rocchetta naturale e San Pellegrino frizzante. Nella sua inchiesta, Il Salvagente sottolinea come sorprenda il dato che indica la presenza di pesticidi in acque che, venendo imbottigliate direttamente alla fonte, almeno secondo il senso comune, dovrebbero essere totalmente incontaminate. Residui di fitofarmaci sono stati infatti trovati dai laboratori anche nelle confezioni di acque imbottigliate oltre i 3.400 metri. «Bisognerebbe indagare sulla zona di captazione - ha spiegato Silvano Mo-

narca, già professore ordinario di Igiene e medicina preventiva all'Università di Perugia -. Certo la presenza di residui nell'acqua di sorgente può far ipotizzare la presenza di terreni non troppo distanti che fanno uso abbondante di pesticidi. Di solito le sorgenti sono in qualche modo protette da contaminazioni. Questi dati potrebbero essere un campanello d'allarme che segnala qualche buco in tal senso». Vi è poi un altro aspetto da tenere in considerazione, ovvero il fatto che, secondo la normativa in vigore, sono le Arpa competenti per ogni regione a trasmettere ai titolari delle concessioni minerarie l'elenco degli antiparassitari da ricercare. «Il nostro piano analitico prevede il monitoraggio, attraverso analisi di laboratorio accreditato effettuate con cadenza regolare, sia per il prodotto finito che per le sorgenti, in ordine a tutti gli antiparassitari dell'elenco fornito dalle autorità sanitarie e i risultati ottenuti dimostrano l'assenza di qualsiasi contaminazione con conseguente piena conformità dei nostri prodotti dal punto di vista igienico sanitario», ha spiegato Cogedi, società titolare di Rocchetta che di Uliveto, evidenziando che gli antiparassitari citati da Il Salvagente non figurano nell'elenco di Arpa. Segno che la falla, se davvero si rivelasse tale, potrebbe essere "di sistema".

ANTI FAKE NEWS



VILLE? NO GRAZIE, GLI ITALIANI PREFERISCONO I MONOLOCALI: LO "SCOOP" DELL'ANSA

di Salvatore Toscano

Addio a ville e appartamenti, gli italiani puntano a mono e bilocali». Così l'Ansa - ripresa da diverse altre testate - sulle nuove "preferenze" im-

mobiliari di chi vive nel Bel Paese. Nel commentarle, la stampa mainstream ha usato verbi con una forte connotazione attiva (preferiscono, puntano...), quando l'espressione corretta sarebbe la forma passiva del subire: milioni di famiglie sono costrette a vivere in mono o bilocali perché è l'unica opzione sostenibile. Due anni di inflazione, caro vita e crisi abitativa si fanno infatti sentire. Lo confermano i dati dell'Agenzia delle Entrate riportati da Confedilizia, secondo cui tra il 2021 e il 2023 la metratura media degli immobili venduti è diminuita, premiando mono e bilocali a svantaggio di appartamenti spaziosi. Una questione non di gusti (secondo l'Ansa «i grandi appartamenti e le villette agli italiani piacciono sempre meno») ma di economia, conseguenza inevitabile in un Paese fortemente diseguale, con i salari fermi da trent'anni e un ascensore sociale in panne.

«Piccolo è bello, nel mercato immobiliare le grandi superfici non piacciono più», scrive Confedilizia presentando i dati del settore. Tra il 2021 e il 2022 la compravendita di case ha vissuto una fase di crescita, registrando un incremento annuo delle transazioni del 4,7 per cento. L'aumento è stato nel segno dei mono e bilocali con una superficie inferiore ai 50 metri quadri, le cui transazioni nel 2022 sono cresciute del 7,5 per cento rispetto al 2021. Nello stesso periodo gli appartamenti e le ville con una superficie superiore ai 145 metri quadri hanno vissuto una flessione, vivendo un calo nella compravendita di mezzo punto percentuale. Nei capoluoghi dell'Italia settentrionale la media sale al 7,7 per cento, toccando punte del 14,8 e 11 per cento a Torino e Milano, tra le città italiane con il costo della vita più alto. Un dettaglio che conferma l'evidenza della scelta immobiliare obbligata, dettata dalla necessità di far quadrare i conti tra stipendi bassi e stantii e un costo della vita crescente. Negli ultimi tre mesi del 2022 il caro-energia ha bruciato 50 miliardi di euro di risparmi, contribuendo ai livelli record di indebitamento bancario in capo alle famiglie: 595,1 miliardi (+3,5% rispetto al 2021). Le diverse velocità a cui viaggiano i mono e i bilocali e le case spaziose sono visibili anche per il 2023, quando

il mercato immobiliare ha vissuto una generale battuta d'arresto. Rispetto al 2022, infatti, le transazioni sono diminuite di quasi dieci punti percentuali: la maglia nera va agli immobili con una superficie compresa tra i 115 e i 145 metri quadri (-11,4%), mentre quelli inferiori ai 50 metri quadri tamponano l'emorragia (-4,8%). Nelle isole si registra una controtendenza, con la compravendita di mono e bilocali cresciuta di 0,3 punti percentuali tra il 2022 e il 2023. Per l'anno scorso Eurostat ha tracciato un quadro allarmante, che vede i due terzi delle famiglie italiane in difficoltà ad arrivare a fine mese.

Questa è la situazione nella penisola, a cui la Lega di Salvini intende porre rimedio. La soluzione all'emergenza abitativa non passa per alcuna strategia di crescita del reddito bensì si limita a intercettare le nuove possibilità economiche di chi vive in Italia. Alla Camera è passata la riforma "salva casa", basata tra le altre cose sul via libera ai "micro monolocali" (sic!). Si tratta di «riabilitare finalmente tante proprietà, rendendo abitabili anche quelle con 2,40m di altezza e con una superficie di 28 mq per 2 persone e di 20 mq per 1 persona», ha scritto Matteo Salvini su X. Se la proposta dovesse passare anche al Senato verrebbe abrogata la normativa vigente, la quale prevede che "l'alloggio monostanza, per una persona, deve avere una superficie minima, comprensiva dei servizi, non inferiore a mq 28, e non inferiore a mq 38, se per due persone". Il decreto ministeriale Sanità 5 luglio 1975 fissa inoltre a 2,70 metri l'altezza minima per le abitazioni, migliorando la situazione risalente al 1896, quando l'articolo 122 delle istruzioni ministeriali stabiliva che "l'altezza delle camere d'abitazione non [dovesse] essere inferiore a 2,50 metri". I micro monolocali della Lega scendono sotto questa soglia, per un tuffo a piè pari nel passato.

CULTURA E RECENSIONI



L'ETERNA ARTE DELLA PROPAGANDA DI GUERRA

di Guendalina Middei, in arte Professor X

Sono passati più di ottant'anni da quando George Orwell nel lontano 1938 diede alle stampe il suo personalissimo Omaggio alla Catalogna, un libro che oltre ad essere un reportage vissuto in prima persona della guerra civile spagnola, di «treni fatiscenti carichi di soldati coperti di cenci che avanzavano a fatica verso il fronte», è un'analisi di quel particolare fenomeno che si chiama propaganda di guerra. Omaggio alla Catalogna offre al lettore un'anatomia delle strategie messe in atto della propaganda in tempo di guerra. Orwell lo afferma in maniera lapidaria: «Scrivo perché c'è qualche menzogna che voglio smascherare, qualche fatto su cui voglio attirare l'attenzione, e la mia prima preoccupazione è quella di farmi ascoltare».

La propaganda è un meccanismo antico quanto la guerra stessa, non esiste guerra senza propaganda, anzi si potrebbe perfino affermare che non sarebbe possibile nessuna guerra senza una robusta ed efficiente propaganda che la sostenga. L'obiettivo della propaganda è di persuadere i cittadini della necessità della guerra, sorvolando e minimizzando davanti all'opinione pubblica i costi umani ed economici che comporta. «I cadaveri puzzano e gli uomini esposti al fuoco talvolta sono così atterriti da pisciarsi addosso», ecco un piccolo, fulmineo ritratto che Orwell farà nella sua autobiografia, parole che chissà perché non trovano mai spazio nelle opere di propaganda che parlano sempre di grandi principi e idee astratte, ma non si soffermano mai a descrivere la realtà fisica, concre-

ta della guerra. La guerra del Golfo del 1991 ad esempio è stata caratterizzata dalla narrazione di una «guerra chirurgica», una guerra senza vittime tra i civili dato che i missili, se e quando usati, avevano il solo scopo di colpire «obiettivi militari». Ma ogni guerra ha la sua propaganda. Dalla guerra in Ucraina, chiamata convenientemente «missione speciale» con Putin che si mostra al centro di un enorme stadio gremito di una folla inneggiante per suggerire implicitamente l'idea di un grande consenso fino alla «guerra in Palestina» che sarebbe più opportuno chiamare il genocidio della Palestina, la propaganda non di rado riesce a giustificare l'ingiustificabile. La falsificazione e la manipolazione delle informazioni è un tema caro ad Orwell, aleggia in ogni riga di 1984, ma mentre 1984 è un'opera di fantasia sebbene ispirato da fatti e da situazioni reali, Omaggio alla Catalogna di romanzesco non ha nulla.

Nel dicembre del 1936 Orwell raggiunge la Catalogna e si arruola come volontario nelle milizie del POUM, le truppe dei combattenti spagnoli che si oppongono al colpo di stato dei generali e di Francisco Franco. Furono numerosi gli intellettuali che si unirono al Fronte Popolare spagnolo, composto da varie forze di sinistra: repubblicani, comunisti, socialisti, anarchici che vedevano nel conflitto spagnolo l'occasione di costruire un modello alternativo rispetto a quello borghese.

George Orwell all'epoca ha trentatré anni e per la prima volta si ritrova «in una città dove la classe operaia teneva le redini del potere. (...) Ogni edificio, grande o piccolo che fosse, era stato occupato dagli operai che avevano issato ovunque delle bandiere rosse, o quelle rosse e nere degli anarchici; su ogni muro erano disegnate la falce col martello e le iniziali dei partiti rivoluzionari».

Dopo l'addestramento alla caserma Lenin, Orwell viene spedito al fronte, finché durante un assedio viene ferito alla gola e rimandato a Barcellona. Ma nel giro di pochi mesi la città si è radicalmente trasformata: il Fronte Popolare si è spaccato in due, lo scontro fra il

POUM, tacciato di avere pericolose tendenze trotskiste e di complottare con i fascisti, e i comunisti si trasforma in una vera e propria guerriglia.

Gli organi di stampa controllati dal Partito comunista danno inizio a una lenta, inesorabile azione di propaganda contro i membri del POUM e gli «altri traditori al soldo dei fascisti», i volontari cioè che morivano al fronte per difendere la Spagna dalle truppe di Franco. Il controllo e la manipolazione delle informazioni è ovviamente la conditio sine qua non di ogni propaganda. La propaganda passa attraverso la deformazione e la manipolazione linguistica, si appropria delle parole, le amministra, le arbitra, si assegna il privilegio di assegnare nomi, modificarli e alterarli a suo piacimento; ecco perché ancora oggi le armi di distruzione di massa prendono il nome di «missili intelligenti» mentre alle guerre si applica la dicitura di «missioni speciali».

Ai tempi di Orwell invece i combattenti del POUM vengono opportunatamente chiamati «fascisti». I nemici della propaganda sono sempre dei traditori, rappresentano il male assoluto (salvo averci fatto affari o averci combattuto assieme fino a poco tempo prima). Orwell testimonia come al controllo delle informazioni e delle parole, la propaganda ha un altro elemento interessante che la caratterizza: la capacità di ritrattare e di smentire senza sé e senza ma quanto affermato in precedenza, di riscrivere il passato per farlo combaciare con le direttive e gli interessi del momento. Merita di essere letto per intero il brano contenuto all'interno di Un'Autobiografia involontaria che sebbene descriva uno scenario diverso, evidenzia lo stesso meccanismo.

«Se c'era un punto su cui tutti gli intellettuali britannici s'erano trovati d'accordo era nel distruggere l'immagine gloriosa della guerra, nel sostenere che la guerra era solo cadaveri e latrine e che non conseguiva mai alcun risultato degno di nota. Ebbene, quelle stesse persone, che nel 1933 vi avrebbero incenerito con uno sguardo di sarcastica compassione se dicevate che, in certe circostanze, eravate pronto a

combattere per il vostro paese, nel 1937 vi avrebbero denunciati come fascisti trotskisti se vi fosse venuto in mente di insinuare che forse erano un tantino esagerate le storie sui soldati che, appena feriti, reclamavano ad alta voce il diritto di tornare al fronte. Gli intellettuali di sinistra passarono da «La guerra è un inferno» a «La guerra è gloriosa» non solo senza alcun senso dell'implicita contraddizione, ma senza ombra di pudore».

Nuove ondate di bellicismo hanno attraversato come una miccia il nostro paese allo scoppio del conflitto tra Russia e Ucraina, ma la cosa sorprendente di questo ritrovato «interesse e amore per l'elmetto» è che tali posizioni sono state portate avanti da chi fino a un attimo prima sosteneva una posizione diametralmente opposta. Intellettuali di primo piano si sono lanciati in odi roboanti in favore del patriottismo e dell'eroismo ucraino, mentre sul fronte opposto la teoria della «rappresaglia infinita» di Netanyahu ha riscosso se non un consenso incondizionato neanche una dura opposizione. Mutamenti fulminei dell'opinione pubblica, improvvisi, immediati, privi di qualsiasi gradualità, lasciano sempre intuire un'azione mirata di propaganda. Dopotutto, ed è questo che mette in evidenza Omaggio alla Catalogna, la falsificazione della propaganda non passa soltanto attraverso la falsificazione di fatti ed eventi passati, ma attraverso la falsificazione delle idee, portata avanti da intellettuali capaci di sostenere che «due più due fa cinque». E sono proprio gli intellettuali, a detta di Orwell, gli artefici, i principali collaboratori, i più ferventi sostenitori di ogni propaganda ben riuscita.

«Si avvicina il tempo (non sarà l'anno prossimo, non accadrà in dieci o venti anni, ma il tempo si avvicina) quando ogni scrittore sarà obbligato a tacere o a produrre i narcotici richiesti da una minoranza privilegiata».

Alla fine Orwell riesce a sfuggire alla polizia, che dà la caccia ai membri del POUM e si mette in salvo varcando la frontiera. Tornato a Wellington scrive *Homage to Catalonia* con l'intento di

fissare sulla pagina le speranze disilluse della rivoluzione e di riscattare la memoria di tanti combattenti accusati di essere dei traditori da quella stessa intelligenza di cui ne avevano sposato i principi.

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione - finalmente - senza padroni.

**Abbonamento
1 mese**

€ 8,00

**Abbonamento
6 mesi**

€ 40,00

**Abbonamento
12 mesi**

€ 60,00

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

**con Monthly Report
in versione cartacea**

Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo
MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive**

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

** Non disponibile con abbonamento mensile

www.lindipendente.online

segui anche su:

